

4. FILIPPO RINALDI, Motivi di apostolato e di perfezionamento per il 1931

(«Atti del Consiglio Superiore» 11 (1930) 55, 913-924)

J. M. J.

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

Nei rendiconti finanziari della fin d'anno si dà sempre molta importanza al preventivo per l'anno nuovo. Così fanno gli Stati, le Società, grandi e piccole, i negozianti, i capifamiglia, il semplice operaio, la buona massaia per i loro interessi materiali; e così dobbiamo fare noi pure per i nostri interessi morali e spirituali. Il preventivo dispone delle attività del bilancio precedente onde averne utili maggiori per l'aumento del capitale proprio o di quello societario. Nel caso nostro, dalle relazioni ufficiali e dalle vostre lettere private, che mi sono sempre carissime, ho potuto, con grande soddisfazione, constatare che il bilancio delle attività individuali e sociali segna un marcato aumento su quello precedente. Ne sia ringraziato di cuore il Signore: ed intanto permettetemi di richiamare la vostra attenzione sopra alcune cose che desidero entrino nel preventivo dell'anno nuovo, perchè mi pare che ben praticate, debbano dare abbondanti frutti per noi, per la nostra Società e per la S. Chiesa.

1° La finalità del nostro apostolato educativo, quale ci è imposto dalla vocazione divina alla vita salesiana, è di lavorare in mezzo ai giovani i più abbandonati e miserabili, «i quali — sono parole del Beato — hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi alla virtù e li allontani dal vizio» con «diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti e abbandonati», adoperandoci, «per fare buoni cittadini in questa terra, perchè siano poi un giorno degli abitatori del cielo».

In queste poche righe il Beato aveva compendiato, fin dal 1843, tutto il suo apostolato educativo, e tale l'ha trasmesso alla nostra Società, suscitata dal Signore per continuarlo e propagarlo in tutto il mondo. I [913-914] mezzi: gli Oratori festivi, gli Ospizi, i Collegi, i Pensionati, le Scuole Professionali, ecc.; ma in tutta la molteplicità di tutte queste Opere e nelle loro multiformi ramificazioni richieste dalle diversità di clima, popoli e civiltà, domina assoluta la finalità che non ammette eccezioni, di «fare buoni cittadini per la terra, onde siano poi un giorno degni abitatori del cielo». In altre parole: formare buoni cristiani e buoni cittadini: buoni cattolici, figli devoti di Santa Madre Chiesa e cittadini onorati della patria terrena.

L'essenza del nostro apostolato educativo è dunque quella di crescere ed educare la gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la patria.

Noi, un po' per volta dobbiamo riuscire a sviluppare e dirigere nei giovani una duplice attività: quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la patria. Sono però due attività inseparabili che devono procedere parallele, senza urti e senza contrasti nell'equilibrio della norma divina del «rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (Lc 20, 25). Quando i cuori incolti e abbandonati siano bene illuminati e fortificati nella luce e nello spirito di N. S. Gesù C., l'armonia tra cattolico e cittadino sarà serena e duratura per tutta la vita.

Il nostro Beato è riuscito meravigliosamente a fare tutto questo, da principio da solo e poi con l'aiuto dei suoi primissimi figli, in mezzo alle innumerevoli falangi giovanili che l'acclamavano e l'acclamano tuttora Padre e Maestro impareggiabile. A prescindere dalle singolari sue doti personali che lo resero dominatore dei cuori, il segreto di un esito così straordinario va ricercato nelle varie Compagnie e Associazioni religiose, che gradatamente, a tempo opportuno e per le varie categorie dei giovani, fece sorgere, *Deo inspirante et adiuvante*, nei suoi Oratori ed Istituti. L'appartenervi doveva essere un premio, più che alla bontà naturale, al desiderio sincero di volere divenire un po' per volta veramente buoni, perchè, secondo lui, doveva bastare la volenterosa osservanza del Regolamento per essere in breve realmente buoni. Inoltre egli aveva saputo immettere nei singoli Regolamenti una segreta virtù che trasformava i giovani, senza che essi quasi se ne accorgessero, in altrettanti piccoli apostoli tra i loro compagni. Così il Beato metteva bellamente in pratica, cinquant'anni prima, quanto l'attuale Sommo Pontefice, nelle sue sapientissime Encicliche e nei suoi ispirati discorsi, non cessa dall'inculcare a tutto il mondo circa la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico.

2° Il S. Padre infatti, nell'Enciclica *Ubi arcano* — il primo documento-programma del suo glorioso, attivissimo pontificato — aveva indicato chiaramente che le maggiori sue cure le avrebbe rivolte all'Azione cattolica da lui stesso definita: la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico. Nei successivi, numerosi documenti sopra quest'argomento, la mente universale, organizzatrice ed eminentemente pratica del S. Padre dopo aver messo in tutta la luce la grandezza del [914-915] l'apostolato laicale, fatto dai giovani e dagli adulti, dagli intellettuali e dagli operai, tanto uomini che donne ed in qualunque nazionalità, segnò le linee fondamentali da doversi sempre e ovunque mantenere, e poi le norme direttive adattabili alle esigenze dei singoli paesi, onde tutelare l'autonomia delle diverse organizzazioni locali, senza menomare la perfetta unità di fini e di metodi.

«L'azione cattolica — come osservava ultimamente il Papa — non è una novità come qualcuno può aver creduto. È una novità molto antica: gli apostoli stessi si

servirono dei laici per la diffusione del cristianesimo. Anzi è questo un elemento che spiega la rapida diffusione sua: perchè oltre i miracoli e i carismi soprannaturali, non dobbiamo dimenticare che il Signore si sene ordinariamente delle cause seconde. S. Paolo parla dei suoi *commilitones et coadiutores* nell'apostolato. E perchè non si creda trattarsi di gerarchia, ecco nella lettera ai Filippesi, ricordare quelle *quae mecum laboraverunt in Evangelio*. Siamo quindi nella vera collaborazione del laicato. Questo richiamo ai tempi apostolici sappiamo che è di particolare incoraggiamento a coloro che lavorano nell'Azione cattolica».

Ma non si deve perdere di vista che: — «trattandosi di una collaborazione del laicato all'apostolato si richiede che i collaboratori siano anzitutto buoni cristiani. Non è possibile fare dell'apostolato, senza essere prima ben formati. Lo stesso sacerdote non potrebbe lavorare per la santificazione delle anime, se prima non fosse santo egli stesso, perchè *nemo dat quod non habet*. Dall'applicazione di questi principii risulterà un gran bene al nostro paese e alle nostre diocesi, come vivamente lo speriamo». (Dal discorso del 21 marzo a un gruppo di sacerdoti argentini).

Ora fare dei buoni cristiani che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale della nostra, Società, nella quale la partecipazione attiva dei laici all'apostolato è un fatto permanente. Infatti i nostri Coadiutori laici non son semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni; ma sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo. Nella nostra missione però di preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, dobbiamo seguire gli esempi del Beato Padre e praticare fedelmente i suoi metodi.

Tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero. Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al S. Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate, «le quali con mirabili varietà di organismi tendono sia ad una più intensa cultura ascetica, sia alle pratiche di pietà e di religione e particolarmente [915-916] all'apostolato della preghiera, sia all'esercizio della cristiana carità in tutte le sue diffusioni ed applicazioni, esercitando, di fatto, un largo ed efficacissimo apostolato, individuale e sociale, con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesso diverse dall'organizzazione propria dell'Azione cattolica. Opere quindi che non si possono senz'altro dire di Azione cattolica, bensì si

possono e debbono dire vere e provvidenziali ausiliarie della stessa.

«[...] Pertanto, come l'Azione cattolica avrà cura di favorire nel miglior modo possibile tali istituzioni, così queste continueranno a prestare all'Azione cattolica il loro provvidenziale ausilio sia coll'efficacissimo e non mai abbastanza desiderato ed invocato contributo della preghiera, sia ancora facendo conoscere la bellezza, la necessità, i vantaggi dell'Azione cattolica, opportunamente esortando ed indirizzando od essa i propri iscritti. Il che vuol intendersi particolarmente per quelle istituzioni e congregazioni che raccolgono la gioventù allo scopo di mantenervi i frutti della cristiana educazione».

In questo brano della Lettera indirizzata a nome del S. Padre il 30 marzo scorso dall'Em.mo Card. Segretario di Stato al Direttore Generale dell'Azione cattolica, sono bellamente indicate le finalità delle nostre Compagnie, le quali conserveranno sempre tutta la loro efficacia per la formazione dei giovani alla vita militante della Chiesa, se noi sapremo applicare i singoli Regolamenti integralmente nella luce della mente e della parola del Papa.

3° Da tutto questo, o miei cari, possiamo facilmente valutare la grande importanza delle nostre Compagnie e la conseguente necessità che ci adoperiamo tutti perchè siano fondate, fatte fiorire e tenute in continua efficienza negli Oratori festivi, Ospizi, Collegi, Pensionati, Parrocchie e Missioni. Ma perchè producano i frutti sopra accennati, occorre che siano non il fuoco di un momento d'entusiasmo, ma organizzate in modo stabile e continuativo, come il dovere proprio della Casa che non cesserà se non quando venisse meno la stessa Casa. La cura delle Compagnie il Direttore la deve annoverare tra i suoi doveri professionali più importanti. Pur lasciando la necessaria libertà di azione, s'interessi di tutte le Compagnie, le visite, prenda visione dei Registri e alla fin dell'anno scolastico-professionale li ritiri nell'archivio della Direzione, quando siano finiti.

Gli Ispettori e Direttori vedano dunque di rimettere in efficienza e far fiorire le nostre Compagnie nelle loro Ispettorie e Case avendo di mira principalmente la formazione di buoni cristiani e cittadini, Questi più, tardi faranno parte della gioventù e degli uomini cattolici, se una vocazione a maggior perfezione non li chiamerà alla vita ecclesiastica o religiosa. Siccome mi sta grandemente a cuore questo mezzo del nostro apostolato educativo stabilisco che i Direttori delle Case e degli Oratori festivi senza eccezioni, preparino LA GIORNATA DELLE COMPAGNIE con solenni funzioni religiose e adunanze particolari e generali nelle [916-917] quali i relatori delle Compagnie, previamente preparati con il limpido resoconto della propria Compagnia, presentino le proposte che credono più utili al bene dei soci e della Casa od Oratorio.

Il Direttore diriga le discussioni, illuminando, consigliando e insistendo per l'attuazione delle proposte migliori. Infine annunzierà che la bella giornata delle Compagnie è destinata a preparare il CONGRESSO DELLE COMPAGNIE che sarà tenuto nell'Ispettorìa: dirà quando e dove sarà tenuto e le modalità della partecipazione di un delegato di ogni Compagnia, se appena possibile.

A parte vi saranno mandati i programmi di questi Congressi, proprio salesiani, il che non esclude che per deferenza o competenza non possano essere invitati amici, ex allievi e Cooperatori. Siccome desidero che questi Congressi non siano solo una parata del momento, ma segnino un reale, duraturo progresso in tutte le Ispettorie e Case; così raccomando agli Ispettori di studiare accuratamente il proposto programma, assieme ai propri direttori, individualmente e in apposite adunanze. Si stabiliscano per tempo gli organizzatori e relatori dei vari argomenti dando loro comodità di ricercare nelle biografie scritte dal Beato e nelle Memorie Biografiche di lui, quanto v'è intorno all'origine, finalità, importanza delle varie Compagnie, per potere riuscire: ad *approfondire* i singoli Regolamenti raffrontandoli assieme per rilevarne i punti di contatto e le particolarità differenziali: a *penetrare* la mente e il cuore del Beato per fare tesoro dei suoi consigli sparsi nei vari volumi in riguardo alle sue Compagnie: a *raccogliere*, come in quadro delizioso, i frutti meravigliosi delle Compagnie dell'Oratorio di Valdocco e delle altre primitive fondazioni, nei luminosi esempi degli eroici giovinetti che rispondono ai nomi di Michele Rua, Gabriele Fassio; G.B. Francesca, Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, Paolo Albera, Francesco Cerruti, Ernesto Saccardi, ecc.

Allora apparirà chiaro come il Beato Padre mirasse principalmente: a formare nei giovanetti lo spirito d'apostolato con l'esercizio continuo della carità verso Iddio, fino a restare rapiti in estasi per lunghe ore, e del prossimo, fino agli eroismi dell'assistenza degli appestati; ad eccitare il loro zelo per rendere migliori i compagni, per impedire l'offesa di Dio, anche a costo della vita, e per intonare tutta la lor vita alla serena allegrezza che gode e fa godere l'anima che vive costantemente nella grazia del Signore: insomma a prepararli praticamente così che, fatti uomini, fossero dappertutto, in ogni tempo, e senza rispetti umani, cattolici praticanti con la vivezza della fede, con la frequenza dei Sacramenti, con la santificazione delle feste intervenendo alle funzioni religiose, canto dell' Ufficio della Madonna, Messa cantata, spiegazione del Vangelo, Vespri, istruzione, benedizione del SS. Sacramento; con iscriversi alle Confraternite e associazioni parrocchiali e con prestarsi volentieri a collaborare nelle opere di carità corporali e spirituali in favore del prossimo. Allora, le Giornate e i Congressi delle nostre Compagnie s'illumineranno di luci scintillanti per la vita che il Papa richiede

nei [917-918] membri dell’Azione cattolica, e che la parola fervida dei Presidenti, Relatori ed Oratori degli auspicati Convegni farà scattare ad ogni momento dai modelli plasmati dal Beato, primo fra tutti Domenico Savio del quale sarà tenuta il 5 maggio la Congregazione preparatoria di Beatificazione.

Questo vero modello di tutta la gioventù delle nostre Case — presentato nella sua simpatica modestia, riflesso visibile dell’interno candore dell’anima; nella limpida semplicità dell’innocenza cosciente; nel vivo desiderio e nel bisogno di farsi santo ad ogni costo; nella volontà efficacemente risoluta nel bene operare e nel fuggire anche l’ombra del male; nell’apostolato per la salvezza delle anime, da lui compiuto con lo spirito di preghiera così elevato da essere fatto degno di consolanti, lontane visioni di future conversioni e con zelo così operoso da, sottoporsi volentieri ad ogni umiliazione e sacrificio per le anime — gli susciterà tra i giovani uditori mia tale emulazione di imitarlo e invocarlo a proprio Protettore che gli saranno eretti tanti altari quanti sono i cuori giovanili.

In questi Convegni è però buona cosa presentare anche gli altri modelli di santità giovanile, sbocciati ai raggi della santità del Padre: intendo parlarli, non solo di quelli che, arricchitisi di meriti in breve tempo, fecero ritorno a Dio nel fiore della giovinezza; ma eziandio di quelli che alla scuola di Don Bosco ebbero, come il Savio, la lor giovinezza talmente fiorente in tutte le virtù da stargli, alla pari, e che però il Signore ha voluto rimanessero quaggiù fino a tarda età per continuare in migliaia di altri giovani l’opera santificatrice che il Beato aveva personalmente compiuti in loro. La giovinezza dei membri della famiglia prodigiosa degli inizi della nostra Società può essere argomento fecondo di meraviglie e ammaestramenti salutari.

Ancora una cosa da tenersi ben presente. Se vogliamo che le nostre Compagnie prosperino e fioriscano largamente, siano conservate quali sono senza innovazioni e trasformazioni. A chi avrebbe voluto introdurre delle novità il Beato soleva rispondere: — «Se abbiamo le nostre! Promuoviamo queste che ci riguardano. Le cose altrui saranno ottime fin che si vuole, ma non servono per noi e ci allontanano dal nostro scopo. Noi per la bontà del Signore, non abbiamo bisogno di prendere dagli altri, ma gli altri vengano, se loro piace, a prender da noi». Parole di sapore profetico che oggi si avverano luminosamente sotto i nostri occhi!

Si insista perciò che il Beato Padre era assolutamente contrario che si introducessero nelle nostre case Compagnie nuove o divozioni estranee, ma raccomandava che si coltivassero bene quelle già esistenti nell’Oratorio e si praticassero le nostre pie usanze. (MB VIII 228).

Con la relazione di quanto sarà fatto al riguardo, attendo possibilmente anche lo svolgimento dei vari temi trattati e delle proposte e voti fatti: di tutto sarò molto grato ai singoli Ispettori e Direttori.

4° Però, o miei cari, mentre si lavora alla formazione cristiana dei giovani, non si deve perdere di vista il nostro perfezionamento sociale ed individuale. La nostra Società, che ha sempre maggior bisogno [918-919] aumentare il numero dei suoi membri, deve pensare seriamente a formarli e perfezionarli convenientemente per le diverse attività alle quali saranno destinati. A questo lavoro di perfezionamento sociale si deve cooperare da tutti con la preghiera e con l'opera nella proporzione delle proprie mansioni. Ma la parte maggiore e direttiva dei mezzi per conseguire lo scopo, spetta al Rettor Maggiore con il suo Capitolo e conseguentemente agli Ispettori e Direttori.

Ora la decisione presa il 1928 dal Capitolo Superiore di non accettare più nuove Fondazioni nè di Case, nè di Missioni per tutto il quadriennio 1929-1932 mirava appunto a metterci nella possibilità di intensificare il perfezionamento religioso ed educativo, intellettuale e professionale delle nostre giovani reclute, chierici e coadiutori, sottraendoli dalla vita attiva onde possano a lor agio e sotto la guida di abili istitutori e maestri, perfezionarsi nelle virtù religiose proprie della nostra vita salesiana, e nelle scienze sacre od arti professionali.

Non intendo ripetere quanto ho già detto nelle Circolari del 24- 9-1928 e del 6-1-1929 (Atti del Capitolo Superiore, N° 46 e 47) sopra la necessità e i motivi impellenti che ci mossero a prendere una simile decisione. Dirò solo che ho incontrato le generali approvazioni e che nell'ultimo Capitolo Generale si sono studiate e, formulate le norme e decisioni che parvero più, atte per ottenerne gli sperati vantaggi. (Atti Capitolo, 50).

Tuttavia, dopo due anni di applicazione della presa decisione, mi pare opportuno dare uno sguardo a quanto si è fatto, onde cavarne ammaestramenti e norme per impiegare meglio gli altri due anni, se saranno sufficienti.

Nella decisione presa v'era la parte negativa che ci precludeva qualsiasi nuova fondazione richiedente nuovo personale; e la parte positiva che ci imponeva di far uso di tutti i mezzi a nostra disposizione e di ricercarne altri più copiosi per assicurare alle nostre giovani reclute le migliori possibilità e comodità di un progressivo, completo perfezionamento.

Non era infatti possibile pensare a un fattivo e duraturo perfezionamento di più centinaia di giovani confratelli, chierici e laici, senza sobbarcarsi a spese ingentissime di fabbricazione e di arredamento degli istituti che li dovevano, separatamente, accogliere.

Il Capitolo Superiore doveva pensare dunque a fare sorgere i nuovi istituti al centro, nelle vicinanze della Casa Madre, affinché quanti vi sarebbero convenuti, potessero ancora, in certo modo, respirare l'atmosfera dianzi santificata dal Fondatore, ed avere maggior comodità di avvicinare i Superiori Capitolari per attingere dalle lor parole e dal loro contegno quasi le impronte visibili degli ammaestramenti e degli esempi del Beato Padre.

Dapprima ecco un cenno intorno a quanto s'è fatto finora per il perfezionamento dei candidati al sacerdozio. L'Istituto Teologico Internazionale della Crocetta, aperto otto anni fa per accogliere il maggior [919-920] numero dei nostri studenti di Teologia, corrispose ampiamente all'alta sua missione, e ci fu pure largo delle sue esperienze. Esse ci consigliarono a ridurre alquanto il numero troppo grande di iscritti, rendendo in tal modo più facile al Direttore e ai Professori una soda formazione dei chierici nella spiritualità salesiana e nelle scienze, teologiche, bibliche, liturgiche, giuridiche, storiche, sociali, ecc. Perciò quest'istituto Teologico, d'ora innanzi potrà conseguire meglio la sua finalità di Prima nostra Università Teologica, che, per essere al centro della vita salesiana, verrà ambita e preferita dai chierici, mentre gli Ispettori si faranno un dovere e una gloria d'inviarvi i lor migliori soggetti in vista del maggior bene che ne proverrà alla Congregazione.

Però la limitazione del numero dei Teologi alla Crocetta non è a detrimento della formazione totalitaria dei nostri Chierici, e ciò per motivi molto importanti. L'inaugurazione del nuovo Istituto professionale Pio XI in Roma e il relativo riordinamento dell'Ospizio del Sacro Cuore ci ha permesso di aumentare fino a 58 il numero di ascritti all'Università Gregoriana, con grande probabilità di un maggior numero negli anni seguenti. Credo che la nostra Congregazione possa quando che sia aspirare al primato per il numero di Gregoriani, e faccio voti che essi acquistino anche il primato negli studi e nell'esemplarità della condotta. La mitezza del clima romano gioverà particolarmente ai nostri chierici dei paesi caldi, mentre l'universalità e la bellezza sempre nuova della Chiesa cattolica s'imprimerà nel cuore di tutti con un attaccamento e amore indefettibili, che i nostri comunicheranno un giorno ai lor futuri scolari dalle cattedre degli studentati per i nostri chierici che si vanno formando o completando già anche presso molte Ispettorie.

E qui permettetemi di farvi notare che lo Studentato Filosofico presso il Capitolo Superiore conserverà, nella sua nuova sede di Foglizzo Canavese, ancora il carattere di interregionalità per le Ispettorie d'Italia, ed anche di internazionalità, perchè è desiderio dei Superiori che tutti gli Ispettori possano, qualora lo credano conveniente, inviarvi dei loro chierici. Quest'anno ve ne sono raccolti ben 180 che attendono con ardore alla

lor formazione morale, religiosa, filosofica e scientifica. Rincesce che circostanze speciali abbiano consigliato di traslatarli colà dalla Casa privilegiata nella quale riposò per 40 anni la Salma ora gloriosa del Beato Padre e dove con lo spirito di lui vegliano tuttora i suoi due primi successori e figli prediletti. È il Signore che dirige tutto per il meglio e noi speriamo che la protezione del Beato continuerà a far scendere le più copiose benedizioni divine sopra di loro anche in quella nuova residenza provvista di quanto occorre perchè abbiano un'educazione completa.

Ciò posto, vi assicuro, o miei cari, che godo assai nel constatare come ormai quasi tutte le Ispettorie abbiano pure formato il loro studentato filosofico e che, come rilevo dai catalogi, diventano anno per anno sempre più fiorenti in numero di allievi e serietà di studi.

Ora, essendo evidente che, questi chierici, compiuto il corso di filo- [920-921] sofia, non possano essere inviati tutti allo Studentato Teologico Internazionale di Torino e alla Gregoriana di Roma, viene naturale che gli Ispettori debbano provvedere a fare loro continuare gli studi. Perciò parecchi di essi fecero già domanda regolare per l'erezione di uno Studentato Teologico nella loro Ispettoria con la presentazione dei professori idonei con le ore di studio e di scuola proporzionate alle materie da insegnare secondo il Diritto Canonico e le nostre Costituzioni.

Queste domande sono state in massima accettate dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, a condizione che resti salvaguardato il principio che gli Ispettori sono tenuti a scegliere annualmente i migliori dei loro chierici per gli studentati di Torino e di Roma onde aver sempre professori patentati e soggetti ripieni del vero spirito salesiano attinto durante gli studi teologici al centro stesso della salesianità. Però questi studentati teologici non saranno dichiarati regolari se non dopo la visita del delegato straordinario che sarà, entro quest'anno 1931, inviato ad ispezionarli. È volontà dei Superiori che i nostri chierici percorrano regolarmente tutto il ciclo ascensionale degli studi dal biennio di filosofia dopo il Noviziato, al quadriennio di Teologia dopo il triennio di tirocinio pratico nelle Case.

Mi consola pure potervi notificare, o miei cari, che da noi non si sono risparmiate nè sollecitudini, nè sacrifici e spese ingenti per il perfezionamento morale e artistico dei nostri cari Coadiutori. Vi prego richiamare alla memoria quanto vi esposi nella Circolare del 24 luglio 1927 (Atti Cap., N° 40) intorno agli scopi della fondazione della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana e comprenderete meglio quanto vi si è fatto in questi due anni. Colà si sono raccolte numerose reclute di futuri agricoltori missionari che son pieni di ardore e buona volontà, e vanno preparandosi a recare nelle nostre Missioni la vera civiltà per mezzo della coltivazione della terra produttrice

instancabile di quanto occorre per la vita individuale e sociale. Questa lor missione di apostoli dell'agricoltura feconderà il seme della parola evangelica e trasformerà i nomadi selvaggi in stabili e pacifici coltivatori delle lor selve convertite in oasi di benessere.

Le scuole e lezioni pratiche proprio per loro sono divise, secondo gli ultimi programmi moderni, in vari corsi annuali per apprendere loro con graduale progressione dal facile al difficile la conoscenza teorica e pratica dei terreni, i modi della coltivazione per averne i maggiori frutti; l'allevamento razionale degli animali domestici e tutte le opportune cognizioni per servirsene più vantaggiosamente e cavarne maggiore rendimento, ecc. Un apposito gabinetto di chimica, attrezzato al completo dei migliori strumenti per ogni sorta di esperimenti rendono questa scuola agricola unica sotto tutti gli aspetti. Era dunque naturale che vi si inviassero anche i giovani Coadiutori, specializzati in questo ramo professionale, per il loro perfezionamento: tanto più che essi avrebbero in pari tempo apportato agli aspiranti agricoltori missionari l'inestimabile beneficio del loro esempio per la pratica dei metodi, delle norme e delle tradizioni della vita salesiana. [921-922]

Così mi pare che ora si sia assicurato l'esito di questa singolare Scuola per i primi missionari agricoltori e non ci resta che continuare a migliorare e a ringraziare il Signore di avere suggerito a vari generosissimi Cooperatori, ben compresi della singolarità della cosa, di venirci in aiuto e renderci possibile con la loro carità il principio e lo stabilimento dell'opera.

Per gli altri confratelli artigiani il corso di perfezionamento era stato provvisoriamente stabilito parte a San Benigno Canavese e parte alle Scuole Professionali del Martinetto in Torino. In ambedue le Case si ebbero frutti consolanti: ma ci si stava a disagio in tutti i sensi. La nostra massima preoccupazione era perciò quella di potere creare *ex novo* un altro Istituto Professionale di perfezionamento sul modello di quello di Cumiana che servisse per i futuri missionari ed il perfezionamento dei confratelli. Ma dove e con quali mezzi trattandosi di milioni su milioni? Al momento opportuno la Provvidenza ha ispirato all'illustrissimo nobile, generoso Conte Rebaudengo di costituirsi creatore e mallevadore di un tale istituto, una parte del quale al presente è già compiuta e i nostri cari Coadiutori ne presero silenziosamente possesso per cominciare a sistemare le cose in modo che verso la fin d'anno le varie scuole professionali d'arti e mestieri possano funzionare regolarmente a tutto vantaggio nostro e loro perchè di là usciranno degnamente attrezzati per essere abili capi-laboratorio e maestri delle legioni di allievi artigiani che affluiscono in sempre maggior numero ai nostri Istituti.

5° Quanto son venuto esponendovi intorno a ciò che hanno fatto i Superiori maggiori per il completo perfezionamento dei Confratelli che si seguono e si susseguono ininterrottamente e circa i frutti già riportati nelle prime Case del genere sono una prova luminosa che tali Case saranno entro breve tempo la vera consolazione e gloria della nostra Società. Per questo mi auguro che ne sorgano molte qua e là per le singole Ispettorie o per più Ispettorie associate assieme per il perfezionamento morale, intellettuale e professionale dei loro soggetti.

Da tutte le parti sale alle orecchie dei Superiori maggiori un grido unanime: «mandate molti buoni Confratelli, ripieni dello spirito e zelo del nostro Beato Padre, a portare alle Case lontane nuove energie di studi ed esempi più perfetti della primitiva vita salesiana! Ecco la voce dell'urgente necessità di molte Case di perfezionamento delle quali ho parlato sopra: ma guardiamoci bene dal formare solo degli studiosi ed abili professionisti! La scienza è buona e necessaria: è il sale della terra, ma guai se si corrompe! Allora la nostra Società, possedesse anche scienziati, sapienti e professionisti di prim'ordine, non eserciterebbe più il suo originario apostolato educativo, e sarebbe più solo simile a vetusto castello che presenti ancora all'esterno molti segni dell'antica magnificenza, mentre al di dentro è tutto una rovina!

Che la nostra potente Ausiliatrice e il Beato Padre ci preservino da tanta disgrazia, eccitando in ciascuno di noi, o miei carissimi figli, il desiderio vivo e la costante, risoluta volontà di lavorare indefessamente [922-923] al perfezionamento dell'anima nostra con lo studio di crescere ogni dì più nella santità della nostra vocazione, imitando il Beato Padre con la pratica dei suoi esempi e dei suoi ammaestramenti. Sviluppiamo con crescente ardore dentro di noi tutta la tenerezza del suo filiale amore verso la gran Madre di Dio per vivere in Lei e con Lei vicini, vicini a Gesù Sacramentato; ed allora riusciremo facilmente ad infondere la soda pietà e il desiderio ardente della santità nelle giovani reclute che si affollano dietro di noi assetate di apprendere dal nostro contegno e dalla nostra condotta quello che devono fare per imitare e rendersi simili al Beato Padre. Le nostre parole, il portamento e il tenore quotidiano della vita hanno da essere norma della perfetta disciplina religiosa salesiana ai nostri giovani confratelli, e così faranno essi pure per quelli che li seguiranno. In tal modo il modello del vero salesiano che il Beato ha finalmente ricamato dinanzi ai nostri occhi con la sua vita esemplarissima e adorna di tutte le virtù più splendide sarà, di generazione in generazione, tramandata nella sua integrità e senza deturpazioni, fino a che sia compiuto il mandato divino affidato alla nostra Società.

E perchè tutto questo riuscisse facile ai suoi figli, la misericordiosa bontà del Signore s'è degnata presentare a Don Bosco nella visione del sogno il modello del vero

salesiano e il Beato Padre ce l'ha tramandato a nostro ammaestramento e per la preservazione della Società, nell'avvenire.

Gli appunti presi da Don Bosco subito dopo la notturna, laboriosa visione e di cui si è servito per descrivere più tardi ai suoi primi figli il personaggio raffigurante la nostra Società e nel quale ogni salesiano, presente e futuro deve rispecchiarsi, ravvicinato e raffrontato con gli eroismi delle virtù che raggiano per tutto il mondo la santità del nostro Beato, ci fanno esclamare: «Il nostro Padre è stato sempre in tutta la sua vita l'incarnazione vivente di questo simbolico personaggio!».

Merita quindi che da noi si studi questo sogno paterno nella luce della vita del Beato per eccitarci costantemente a ricopiare in noi questo aereo modello del salesiano. Lo troverete più sotto nella sua primitiva stesura, spoglia delle osservazioni personali del Beato che nella limitazione del tempo sminuivano la sua universale importanza.

Il vero salesiano ci è presentato primieramente in tutto lo splendore delle sue virtù, raffigurate nei dieci diamanti, ognuno dei quali porge argomento a tali e tante meditazioni da potere studiare esaurientemente tutta la spiritualità della vita salesiana, senza però perdere mai di vista il misterioso personaggio nel quale dobbiamo trasformarci. Le brevi dilucidazioni descrittive fatte dal Beato indicano il modo della nostra trasformazione. Tutti i diamanti hanno una luce propria, ma tutte queste luci non sono che una luce sola: Don Bosco!

Tra parentesi: è mio desiderio che ci fissiamo principalmente sopra i diamanti della carità, del lavoro, della temperanza, della castità, dell'obbedienza e della povertà, che sono le virtù distintive del vero salesiano e la salvezza della nostra Società. Ecco *qualis esse debet*, come dobbiamo [923-924] essere ciascuno di noi e come nella reciproca carità fraterna dobbiamo esercitare il fecondo apostolato dell'esempio e dell'ammaestramento per rendere gli altri nostri confratelli una vera incarnazione di questo vivente personaggio!

Ma come la troppa luce dà talora le vertigini al capo e impedisce di vedere, così la negligenza delle cose divine, l'oziosità, l'ingordigia della gola, i piaceri del senso, la superbia della vita e l'attaccamento ai beni della terra possono toglierci di vista il modello e accecarci così da rendere buia la luce che era in noi e gettarci nelle più grandi tenebre. *Qualis esse periclitatur*: ecco il rovescio del vero salesiano e il pericolo che noi possiamo quandochessia cadere in uno stato così deplorabile! Ma risuoni incessantemente alle nostre orecchie la voce ammonitrice dell'attraente giovinetto e saremo salvi. Tutte le sue parole siano la nostra salvezza. Perciò, o miei carissimi figli, imprimiamocene bene in mente, meditiamole e facciamone pascolo quotidiano del

nostro apostolato: i Direttori delle Case di perfezionamento la spieghino durante tutto l'anno.

In tal modo sarà praticata alla perfezione anche la Strenna che vi ho dato, di fare, cioè, conoscere meglio il Beato Don Bosco, e l'anno testè iniziato segnerà un'accentuato perfezionamento nella santità della nostra vocazione.

La grazia di N.S. Gesù Cristo avvalori le nostre buone volontà nel compimento delle cose che sono venute dicendovi in questa mia e ci conceda di vedere presto la glorificazione definitiva del nostro Beato Padre, perchè siano pure glorificati presto molti altri suoi figli prediletti, per ottenere da tutti loro che sono già nella visione e felicità dell'Amore infinito, la fortuna e gli aiuti per esserlo un giorno noi pure.

Vi benedico con tutte le benedizioni che sono quelle di Maria SS. Ausiliatrice e del Beato Don Bosco, e voi ricordatemi dinanzi all'altare del Dio vivente perchè si compia sempre sopra di me la santa volontà divina.

Natale del 1930.

Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

NB. — Il Rev.mo D. Pietro Tirone il 7 dicembre è partito per il Brasile in qualità di Visitatore straordinario di quelle Ispettorie; vi si dovrà trattenere per tutto l'anno 1931. È delegato come Pro-Direttore Spirituale il M. Rev. D. Renato Ziggotti, Ispettore dell'Ispettorato Centrale. [924]